

# il Racconto dell'inatteso

## La vestaglia rossa

di ENZO RUSSO

**D**EL MARESCIALLO Ghidelli dicevano che era possibile raccontare in sua presenza anche le più crudeli barzellette sui carabinieri. Non le capiva.

Era vero. Oltre a non capirle il sottufficiale si rifiutava anche di prenderle in considerazione sotto qualsiasi aspetto. Tutto ciò che non era concreto o almeno un poco attinente col reale gli sfuggiva completamente. In cinquant'anni di vita mai un'idea, e quelle altrui erano invisibili meteoriti che sfrecciavano altissime e silenziose sul suo modesto orizzonte. Ma se una sola briciola di quelle meteoriti cadeva per caso al suolo era capace di osservarla, annusarla e ruminarla per giorni, per mesi, senz'ombra di impazienza.

Quando il banchiere era arrivato per la prima volta in paese, Ghidelli si era stupito per i commenti eccitati del Circolo. Persino il dottor Ferrari, sempre solo contro tutti, si era unito al coro: miliardi, politica, altissime relazioni, miliardi, grande potenza, miliardi, alta finanza, miliardi di miliardi... Di miliardi, altro concetto astratto, il sottufficiale non si intendeva, ma aveva capito che l'acquisto di villa Meridiana da parte del banchiere rappresentava per quella piccola comunità agricola una novità dai contorni ampi, indefiniti, ma comunque di competenza della locale stazione dell'arma.

Lo aveva visto tre o quattro volte, e una sera gli aveva anche parlato. L'uomo era anziano, piccolo, stanco. Pur osservandolo con attenzione, Ghidelli non aveva notato tracce di miliardi né di potenza né di altro. E non aveva mai capito che cosa spingesse quel misterioso personaggio a presentarsi in paese, con due o tre persone al seguito, ogni due o tre mesi, per vacanze brevi e timide passeggiate nella curiosità generale del paese e del Circolo in particolare.

Poi, a poco a poco, tutti si erano abituati alla novità e solo al Circolo, giornali alla mano, si continuava a commentare le gesta del personaggio sugli aspri campi di battaglia della finanza europea. In silenzio, il maresciallo stava ad ascoltare, attento ma non interessato. Come per le barzellette sui carabinieri.

Poi, un lunedì di Pasqua, il banchiere si era sparato nel bagno di villa Meridiana. All'alba il telefono era squillato in caserma: non accadeva mai, e i militi in mutande si erano raccolti intorno a Ghidelli che aveva preso il ricevitore. Dieci minuti più tardi scendevano dalla Campagnola davanti a villa Meridiana illuminata dentro e fuori mentre in paese, il diavolo sa come, la notizia già rimbombava per vie e piazze.

La sera prima, a tarda ora, l'uomo s'era chiuso nel minuscolo bagno attiguo alla camera da letto, s'era inginocchiato davanti al water con la testa quasi nella tazza (e perché mai? Per non sporcare?) e s'era sparato in bocca con un piccolo calibro, una di quelle pistolette per signora col manico di madreperla, poco più di un giocattolo. Verso le cinque e mezzo del mattino Bartellini, il segretario, era entrato nella sua camera per svegliarlo, poi aveva bussato alla porta del bagno, aveva tentato di aprirla e alla fine, allarmato, aveva chiamato Bastiano, il custode, e la moglie di questi: Rosa, cuoca, donna delle pulizie e quinta colonna della curiosità paesana nel rifugio del

banchiere. Insieme avevano sfondato la porta. Poi, mentre Bastiano correva in bicicletta dal dottor Porta che aveva il telefono guasto e Rosa telefonava ai carabinieri, Bartellini aveva tentato inutilmente di soccorrere il padrone, accorgendosi solo allora del sangue che era diligentemente colato giù nella tazza, macchiando appena il bavero della vestaglia rossa.

Ghidelli non conosceva altri giornalisti che il corrispondente locale della «Gazzetta dello Sport», al secolo parrucchiere per signora. E aveva visto il paese invaso da inviati e fotoreporter inverosimili per numero, pretese, abbigliamento, ficcanasceria e voglia di spendere. Non aveva mai visto un generale dell'arma, alla cui esistenza credeva per fede, e ne aveva addirittura ospitato uno in caserma, attorniato da colonnelli e capitani, grave e altero, ma non fino al punto da non parlargli. Gli aveva chiesto infatti un breve rapporto orale sui fatti, ascoltandolo con lusinghiera attenzione, e poi si era garbatamente lamentato dello stato dei servizi e in particolare della mancanza di acqua calda.

Sabato mattina il sottufficiale si alzò con la sensazione che finalmente fosse finita. I funerali dell'illustre defunto si erano svolti a Milano il giorno prima e alla sera il paese ne aveva devotamente seguito le fasi prima sul Tg2 e subito dopo sul Tg1. Villa Meridiana era chiusa.

Ma non era finita. «Strano che si sia ammazzato» osservò già l'indomani mattina il direttore della Cassa rurale, Magrini.

«Perché strano?», si informò Ghidelli, e apprese con stupore cose che ignorava e che molti giornali già riportavano. Il banchiere aveva appena iniziato la causa di divorzio dalla moglie, che viveva in Germania da anni. Stava per concludere l'acquisto di una grossa società di informatica e insomma aveva un sacco di carne in pentola. Era strano davvero, dovette convenire il sottufficiale leggendo con attenzione quella prosa rapida e sarcastica, così diversa dai rapporti che scriveva e leggeva. «Avrà avuto un momento di depressione» decise alla fine: era un uomo solo, molto solo. Su questo concordavano anche i giornalisti.

«Solo e pieno di nemici», precisò il sindaco, che era primo cugino di Rosa, la moglie di Bastiano. Bastiano era scorbutico e taciturno, ma Rosa parlava. E aveva raccontato di strane precauzioni, del telefono a cui il padrone non rispondeva mai, del segretario armato, di un sistema d'allarme elettronico, una roba da milioni (e Ghidelli provò un certo disagio scoprendo di non essere al corrente di una cosa come quella). E tante altre cose, soprattutto la paura che «il vecchio», come lo chiamava Rosa, dimostrava ad ogni rumore insolito, o quando aspettava gente: strane visite notturne, macchine targate Milano o Roma.

«Eh già: qui siamo a metà strada» convenne tra sé il maresciallo. E questo spiegava (non ci aveva mai pensato) perché il banchiere avesse scelto proprio quella contrada per improvvisate vacanze agresti: altro che pace bucolica, come si erano orgogliosamente illusi i paesanotti. Isolato, vicino allo svincolo dell'Autosole, piccolo e facilmente controllabile, il paesino rappresentava per quell'uomo una specie di garconnière d'affari, come aveva



Enzo Russo è nato in Sicilia nel 1946. «Approdato» a Milano nel '72, tre anni dopo ha esordito con un giallo per ragazzi, primo di una lunga serie pubblicata dall'editore Mondadori. Successivamente, sempre per Mondadori, ha scritto numerosi romanzi gialli tra cui «Il caso Montecristo», «La tana degli ermellini» e «Il martedì del diavolo», dal quale l'anno prossimo sarà tratto un film. Tra gli ultimi lavori ricordiamo due romanzi di ambiente automobilistico e una biografia di Gilles Villeneuve. Molte sue opere sono state tradotte in varie lingue.

disegno di Giulio Peranzoni

osservato al circolo il dottor Costa, facendo ridere tutti.

Ma Ghidelli non aveva trovato spiritosa la battuta e nel primo pomeriggio si presentò alla villa con finta, tranquillizzante giovialità, accettando un bicchiere di vino da Rosa e facendo capire a Bastiano che si trattava di una noiosa formalità burocratica. Salirono di sopra. L'appartamento del banchiere non gli comunicò alcuna idea, né il minuscolo bagno, con la porta ancora scardinata. Ma Bastiano fece un'osservazione che lo colpì.

«Una porticina di cartone. Il dottor Bartellini poteva buttarla giù con una spallata, grosso com'è, e invece ha chiamato aiuto. Si vede che non voleva prendersi la responsabilità...»

«Sì, era strano, ma che voleva dire? Ci pensò inutilmente per delle ore, poi

decise di inoltrare una regolare domanda di informazioni al comando regionale su quel Bartellini. Il magistrato ci aveva già pensato di sicuro, ma è meglio sempre un rapporto di troppo che uno di meno.

Nel frattempo, approfittando di un'occasione favorevole, riuscì a farsi raccontare da Rosa com'erano andate le cose quella notte. Se lo fece ripetere per due volte, sperando di cogliere qualcosa di strano. Non colse nulla, forse perché nella storia di quei brevi e concitati minuti non c'era niente di strano. Ma la donna, alla fine, aggrottò la fronte e disse:

«Io volevo aiutarlo a portare quel poveretto di là in camera da letto, anche se avevo visto la pistola e avevo capito che era morto. Ma lui non ha voluto, ha detto che faceva da solo. «Chiami i carabinieri, piuttosto... Se lo ricorda, maresciallo? Ero io al

telefono».

«Sì, me lo ricordo», disse Ghidelli. Di sfondare quella porticina da solo non se l'era sentita; di maneggiare un cadavere sì. Era un comportamento ambiguo, ma anche il brigadiere Pilato, un palermitano anche troppo sveglio, convenne con lui che quel dettaglio non provava niente. Se il comportamento del segretario nascondeva una manovra per occultare un delitto, quale poteva essere mai questa manovra e come avrebbe potuto compierlo il delitto? Era la prima volta che qualcuno gli metteva sotto il naso l'ipotesi del complotto e del delitto, e Ghidelli costrinse il brigadiere a restare in piedi fino a tardi per parlarne. Poi, alle dieci, lo lasciò libero e se ne andò a letto con un gran mal di testa.

«Tu ti stai gustando il fegato con questa storia. Lascia perdere», lo esortò

dente di omicidio per legittima difesa, porto d'arma da guerra, caccia senza licenza (due volte) e risa con lesioni gravi. Tutta roba leggera o giustificata dalla legge. «Un violento, però» si consolò Ghidelli meditando su quei fogli di cattiva qualità. Uno che poteva uccidere senza farsi venire tremori nevrotici. «Uno con le palle», insomma, precisò Pilato dopo aver esaminato a sua volta il rapporto.

Ma prove niente. «... e senza prove non si pianta un chiodo» sentenziò l'avvocato Mazzotta con cui, in un momento di debolezza, Ghidelli si era trovato a confidarsi. «Sa qual è l'unico punto debole della posizione di questo... di questo...».

«Bartellini».

«Sì. E' che ha fatto in modo di restare solo col cadavere, prima che arrivassero i soccorsi. Forse ha temuto che ci fosse una lettera di addio posata sul bidè, una lettera compromettente per sé e per altra gente. Ecco, questo è l'unico punto».

«Bè, allora bastava buttarla giù la porta da solo, accertare quello che doveva accertare e poi chiamare gente», obiettò il sottufficiale. L'avvocato serrò le labbra e Ghidelli capì perché lo chiamavano «la donnola».

«Meglio di no: quella porta chiusa dall'interno resta la sola prova che il banchiere si è suicidato. Se alla prima spallata andava tutto a pezzi e la chiave si sfilava, addio prova... poteva persino beccarsi un'accusa di omicidio...».

«Eh già. Ma Bastiano e Rosa non hanno notato nessuna lettera, e se c'era si doveva vedere subito. A parte questo che altra ragione poteva avere il segretario di restare solo col cadavere?».

«E che ne so!», ribatté seccamente l'avvocato.

«Vallo a capire», borbottò il sindaco.

«Non saprei, maresciallo», si arrese il pur tenace Pilato.

«Avrà scambiato il cadavere con un altro!», strillò la signora Ghidelli esasperata, e gli girò le spalle facendo scricchiolare il vecchio letto. Il maresciallo non si offese e non sorrise, ma rimase a contemplare il buio per un pezzo prima di prendere sonno, e poi dormì male.

Al mattino presto si presentò alla villa. Bastiano non c'era e Rosa forse equivocò il senso della visita, ma non ebbe tempo di compiacersene perché Ghidelli le sparò la domanda più strana che si fosse mai sentita fare.

«Certo che sono sicura, maresciallo... anche se

non l'ho visto in faccia. Aveva la solita vestaglia, quella vestaglia rossa, una roba molto fine... Però l'ho visto bene dopo, quando sono tornata su: il signor Bartellini l'aveva disteso sul pavimento...».

«Prima no e dopo sì» disse il maresciallo, o forse lo pensò soltanto, perché Rosa lo fissava tacendo. E continuò a pensarla fino a notte alta, forse lo disse anche, perché la moglie sussultò più d'una volta nel sonno. Al mattino, prestissimo, si mise al lavoro sull'anziana Olivetti della caserma.

«Trattasi quasi certamente di delitto» dichiarava il rapporto dopo un breve esordio, e spiegava che il Bartellini «avrebbe così proceduto, con l'aiuto indispensabile di un complice facile da nascondere nel grande caseggiato della villa».

In qualche modo aveva trascinato il banchiere nel gabinetto, fulminandolo con un colpo a bruciapelo e lasciando che il sangue finisse di scorrere del tutto nella tazza. Poi, molto più tardi, lo aveva portato altrove, mentre il complice indossava la vestaglia dell'ucciso e dopo aver chiuso la porta dall'interno ne assumeva la posizione di morte.

«Solo allora il Bartellini poteva chiedere soccorso e procurarsi con loro aiuto la prova che, essendo la porta serrata dal dentro, l'uomo si era necessariamente ucciso».

Ma Rosa e Bastiano non dovevano vederlo in faccia, dato che non era il padrone e non era morto. Così, mentre i due correvano via ad assolvere due incarichi diversi, il segretario aveva ricollocato il corpo del banchiere al posto giusto, infilandogli la giacca da camera, e il complice si era eclissato nella notte ancora silenziosa.

Alle nove del mattino il rapporto era concluso. Più che il contenuto era stata la forma a far sudare Ghidelli. A lui la verità l'avevano sbattuta in faccia. Non poteva fare lo stesso coi superiori di altissimo grado che l'uno dopo l'altro avrebbero letto quelle righe. Riaprire un caso chiuso è come riaprire una tomba: timbri e preghiere non bastano mai.

Per tutto il giorno lo tenne al sicuro nel cassetto della scrivania e per tutto il giorno quelli che parlavano con lui notavano qualcosa di insolitamente euforico, nel suo atteggiamento. Tutti meno la moglie, che gli teneva ancora il broncio e non lo guardava in faccia. Alla fine, prima di cena, si decise, lo firmò e lo imbucò perché partisse con la corriera delle sette, l'indomani mattina.

Non ebbe mai risposta.

è in edicola

**Tango**

«CHI S'INCAZZA È PERDUTO»



RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10

un libro di 128 pagine  
tutte da ridere